

PARLA LA NUOVA SEGRETARIA DELLA CISL **DANIELA FUMAROLA**

IL SOFFITTO DI CRISTALLO È ANCORA TRA NOI

«Il divario di genere nel mondo del lavoro resta una delle questioni più urgenti in Italia. Le donne continuano a essere meno occupate, ad avere retribuzioni più basse e a subire più spesso il peso della conciliazione tra vita privata e professionale»

di **Francesco Anfossi**
e **Chiara Pelizzoni**

Il divario di genere nel mondo del lavoro resta una delle questioni più urgenti e complesse da affrontare in Italia. Le donne continuano a guadagnare meno rispetto agli uomini, a essere meno rappresentate nelle posizioni di vertice e a subire maggiormente gli effetti del precariato e del part-time involontario. Secondo l'Inps il tasso di occupazione femminile è inferiore di quasi 18 punti percentuali rispetto a quello maschile, con retribuzioni più basse del 20 %. Persino quando si infortunano le donne subiscono discriminazioni, come denuncia una ricerca dell'Anmil. «Il cuore del problema sono le difficoltà di conciliazione vita-lavoro», spiega **Daniela Fumarola**, nuova segretaria nazionale della **Cisl**, da sempre impegnata su questo fronte. «Spesso le donne non cercano un'occupazione e gran parte di quelle che lavorano "scelgono" un part-time. L'utilizzo dei congedi parentali è fortemente maggioritario nelle donne, molte si



dimettono al momento della prima gravidanza, sul lavoro evitano straordinari, trasferte, etc. Tutto ciò spiega anche la disparità retributiva. Si tratta di una auto-discriminazione, ben più grave di una semplice discriminazione, perché più subdola».

Voi quali misure proponete?

«Le donne non hanno una minore preparazione e minori competenze rispetto ai colleghi uomini. Tutt'altro. Ma, come già detto,



“Le quote rosa? Sono favorevole. Il nostro sindacato è stato il primo ad applicarle. Ma non bastano, serve un cambio di mentalità”



UNA LUNGA ESPERIENZA

Sopra, una riunione di lavoro in un'azienda italiana. A lato, la leader nazionale della **Cisl Daniela Fumarola, 58 anni. Già membro della segreteria del sindacato, ha dedicato una parte significativa della sua carriera alle questioni femminili.**

la maternità e il lavoro di cura in generale rappresentano l'ostacolo maggiore per lo sviluppo della carriera, visto che in Italia una donna su cinque abbandona il lavoro dopo il primo figlio. È difficile sfondare il tetto di cristallo se si rimane appiccicate al pavimento. Esistono anche dei pregiudizi sociali e culturali che frenano le carriere, soprattutto a parità di anzianità e di produttività».

Uno dei nodi centrali della que-

stione femminile è la conciliazione tra lavoro e vita privata.

«Non è un caso che purtroppo l'Italia abbia il tasso di occupazione femminile più basso in Europa. Una donna su due non lavora nel nostro Paese. Bisogna in primo luogo favorire l'ingresso e la permanenza delle lavoratrici nel mercato del lavoro sia potenziando i servizi per l'infanzia e gli anziani che promuovendo con incentivi la contrattazione per sostenere tutte le aziende e tutti gli enti pubblici che introducano una diversa organizzazione del lavoro, puntando su misure di flessibilità nell'orario e nell'organizzazione».

Quali azioni metterebbe in campo non solo per non penalizzare ma per valorizzare la maternità di una donna che lavora?

«Dobbiamo sostenere la natalità, che è una vera emergenza nel Paese, e nel contempo sostenere le lavoratrici madri. Resta centrale favorire l'utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri, aumentandone la quota retribuita, come la **Cisl** chiede da tempo. La legislazione ha visto miglioramenti, soprattutto

nell'ultima legge di bilancio, ma finché una parte consistente dei periodi di congedo resta retribuita al 30%, saranno ancora quasi sempre le donne ad utilizzarli perché, oltre alle motivazioni culturali, solitamente nelle famiglie si tenderà a rinunciare al reddito inferiore, in un circolo vizioso. Va nella giusta direzione anche l'esonero contributivo per rafforzare la busta paga delle lavoratrici con due figli e, dal 2027, con tre figli, ad evitare che lascino il lavoro. La legge di bilancio ha reso strutturale la misura. Ma, alla luce del dato sulle donne che lasciano il lavoro alla prima gravidanza, perché la misura abbia un impatto significativo andrebbe allargata alle donne con un solo figlio, tanto più nella formula adottata che la prevede per i soli redditi non superiori a 40.000 euro».

Che ne pensa dell'assegno unico e universale?

«Va rafforzato. Ma soprattutto bisogna potenziare i servizi per l'infanzia e per gli anziani. In Italia sono meno di 200 mila i bambini che frequentano un asilo nido. Sette su cento non frequentano nem-



Sopra, un altro scatto della segretaria della Cisl, Daniela Fumarola.

meno la scuola dell'infanzia. Ma servono anche tempo pieno a scuola e centri estivi, non ci si può fermare alla fascia di età 0-3 anni. Va anche attuata bene e in fretta la legge sulla non autosufficienza».

Il divario di genere si riflette anche sulle pensioni, con assegni mediamente più bassi per le donne.

«Le donne e i giovani sono penalizzati da carriere discontinue e dal calcolo interamente contributivo. Bisogna costruire le condizioni per una pensione di garanzia, comprendo i buchi previdenziali, estendere e rendere più vantaggiosa la previdenza complementare, conteggiare alle donne un anno di contributi in più per ogni figlio. Dobbiamo puntare a un patto intergenerazionale che da un lato non metta in competizione giovani e anziani nei luoghi di lavoro e dall'altro renda più flessibile e inclusivo il sistema previdenziale».

È favorevole alle quote rosa?

«Certo che siamo favorevoli! La Cisl è stata tra le prime organizzazioni sindacali a garantire quote di genere in tutti gli organismi della Confederazione. Ma non bastano le quote obbligatorie a risolvere il problema. Come detto, occorre dare alle donne la possibilità di crescere e di fare carriera al pari dei colleghi uomini in tutti i contesti istituzionali, sociali ed economici».